

THE
ENCHANTED
GREENHOUSE

SARAH BETH DURST

THE
ENCHANTED
GREENHOUSE

Traduzione di Benedetta Gallo

È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato,
inclusi l'estrazione di testo e dati (text and data mining) e l'uso
per finalità di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.
L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e
dell'editore e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941
e successive modifiche.

Immagine in quarta di copertina: © Fomalgaut/Shutterstock
Immagine della plancia: © EcOasis/Shutterstock e © Powerline/Shutterstock
Immagine dei risguardi: © Yevheniia Lytvynovych/Shutterstock
Illustrazione dell'inserto: Lulu Chen

Redazione e impaginazione: studio pym / Milano

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *The Enchanted Greenhouse*

© 2025 Sarah Beth Durst

© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato in accordo con Tor Publishing Group.

Tutti i diritti riservati.

Prima edizione: marzo 2026

ISBN 978-88-17-19579-9

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Stabilimento – Cles (TN)

Printed in Italy

*A mia madre,
Mary Lee Bartlett,
che mi ha insegnato ad amare le storie
e ha il pollice assai più verde del mio.*

Ti voglio bene.

Capitolo uno

La pianta era innocente. Su questo erano tutti d'accordo. Eppure, quando fu il giudice a dichiararlo per il verbale ufficiale con la sua voce stridula, Terlu quasi pianse per il sollievo: dal momento dell'arresto, la sua maggiore preoccupazione era stata che incolpassero la pianta. Non sarebbe stato giusto. L'unica colpevole era lei. E aveva cercato di renderlo il più chiaro possibile.

Cambiò posizione sulla sedia per guardare gli uscieri mentre scortavano la pianta ragno fuori dalla sala. Questa allungò uno stolone verso di lei, e Terlu si portò le dita alle labbra e soffiò un bacio alla pianta appena resa seniente.

Non piangerò. Si rifiutava di piangere, dato che non aveva fatto nulla di sbagliato. Decisamente illegale, d'accordo, ma *sbagliato* no. Fino a quel momento non aveva versato neanche una lacrima, per lo meno non in pubblico, ma adesso le uniche cose che la trattenevano dallo scoppiare in singhiozzi erano da un lato l'espressione accigliata con cui la fissava il pubblico ministero, e dall'altro la mano della Prima Bibliotecaria poggiata sul suo braccio, l'unico tocco – letterale e figurato – di gentilezza in quell'aula.

Avvicinandosi, Rijes Velk, la Prima Bibliotecaria, le sussur-

rò: «Farò in modo che sia al sicuro e che qualcuno si prenda cura di lui. Qui da noi troverà sempre una casa».

Terlu deglutì a fatica.

Non piangerò.

Rivolse un rigido cenno di gratitudine a Rijes Velk, quindi si voltò di nuovo verso il giudice.

Le vesti ricamate in cui quest'ultimo era avvolto avevano il potere di tramutare la sua figura scheletrica con arti da ragno in una specie di fungo rigonfio di sete arruffate. A Terlu ricordava un paguro, di quelli che un tempo sciamavano sulle spiagge della sua isola natale: il corpo bitorzolo nascosto in un elaborato involucro lasciava esposte soltanto le chele. Doveva alzare lo sguardo per guardarlo, assiso sul banco che sovrastava l'imputato. *Che poi sarei io*, pensò mestamente Terlu.

Il giudice appariva incorniciato da vetrate raffiguranti una mappa stilizzata dell'Impero delle Isole Mezzaluna, sulla quale ogni prezioso frammento di terra era racchiuso in lastre di vetro blu zaffiro. Invece della calda luce ambrata del giorno, l'intera aula era avvolta da una sfumatura bluastra, che rendeva ancora più freddi e ostili i volti dipinti che la fissavano dalle balconate ai lati del banco. L'insieme era stato progettato per intimidire e sopraffare, e, pensò Terlu, riusciva nello scopo.

Se il giudice era un paguro, lei era un'ostrica, estratta dal suo guscio, spalancata ed esposta alle intemperie. Tormentava le maniche della tunica che l'avevano costretta a mettersi addosso. Era di un cotone grigio reso morbido dall'usura, e molto larga; chissà quanti altri criminali (assai più alti di lei) l'avevano indossata prima. Terlu sapeva benissimo in che modo doveva apparire vista da fuori: come una bambina che giocava a travestirsi, piuttosto che come una donna intorno ai vent'anni. *Anzi, per la precisione, sembrerò uno scoiattolo.* Era bassina e graziosamente paffuta, con gran-

di occhi che le conferivano un'aria perennemente sorpresa, guance tonde e rughette del sorriso attorno alla bocca. Era certa di assomigliare più a uno scoiattolo che a una criminale, ammesso che esistessero scoiattoli color lavanda e grigi. Sua madre aveva la pelle viola, mentre suo padre era più rosato, e così Terlu aveva finito per assumere una gradevole tonalità lavanda, che ben si abbinava al grigio della tunica. Ma per quanto il suo aspetto fosse carino e innocuo, questo non sembrava fare la minima differenza nello svolgersi del caso. Per l'occasione aveva persino cercato di domare i suoi riccioli, come se una testa ben pettinata potesse farla apparire meno colpevole.

Peccato che Terlu *fosse* colpevole: aveva lanciato un incantesimo. Aveva raccolto gli ingredienti, cercato la formula, riflettuto se fosse una decisione saggia, stabilito che non lo era per nulla, e poi l'aveva fatto lo stesso. Aveva creato Caz, una pianta ragno senziente, per avere qualcuno che le facesse compagnia tra le scansie vuote della Grande Biblioteca di Alyssium. Si era creata un amico perché non avrebbe retto un altro giorno senza, lontana com'era dalla sua famiglia, segregata in quell'angolo silenzioso e deserto della biblioteca, dove l'unica scelta era tra escogitare un modo per sopportare l'isolamento e ammettere di non essere riuscita a trovarsi un posto nel mondo, di aver sbagliato ad andarsene da casa, e che i suoi genitori e i suoi amici avevano ragione a dire che non sarebbe mai riuscita a farsi strada con le sue forze.

Nel farlo, Terlu era stata onestamente convinta che gli altri non si sarebbero risentiti.

Non aveva fatto del male a nessuno. Non aveva nemmeno dato fastidio a nessuno. Quanto a Caz, lui era contentissimo di essere vivo ed entusiasta di farle compagnia. L'avventore della biblioteca in cui si era imbattuto, al contrario, non era stato né contento né entusiasta.

L'utilizzo della magia era riservato a una ristretta élite di maghe e stregoni. I manuali di incantesimi che affollavano gli scaffali della Grande Biblioteca erano, per decreto imperiale, a loro uso esclusivo. E l'ispettore che si era occupato del caso non aveva la minima intenzione di trasformare una bibliotecaria di basso livello nell'eccezione alla regola. Come pubblico ministero, aveva sostenuto in modo eloquente la sua colpevolezza.

Francamente, a Terlu non sembrava necessario un tale accanimento. Era già piuttosto ovvio che avesse infranto la legge: insomma, una pianta ragno capace di esprimersi e deambulare era una prova piuttosto inconfutabile.

Di conseguenza, non fu affatto sorpresa quando il giudice declamò: «Terlu Perna, Quarta Bibliotecaria del Secondo Piano, Ala Est della Grande Biblioteca di Alyssium, sei stata dichiarata colpevole di uso illegale della magia. La sentenza verrà emessa con effetto immediato».

Accanto a lei, Rijes Velk si alzò. «Invoco clemenza.»

Come il giudice, la Prima Bibliotecaria era avvolta in sete ricamate, ma a differenza dell'uomo, quel tipo di abbigliamento sembrava proprio adatto a lei. Era una donna elegante con una chioma grigio-argentea acconciata in un intrico di trecce che richiamava il reticolo del portale della Sala Kinney. Le sue guance color onice erano dipinte con simboli d'oro che indicavano i giuramenti fatti: onorare la storia, la saggezza e il sapere delle Isole Mezzaluna. Se Terlu non avesse saputo che Rijes era abbastanza vecchia da essere sua nonna, avrebbe pensato che fosse semplicemente priva di età.

Si sentiva onorata e stupita che una persona così importante e raffinata avesse scelto di prendere le sue difese al processo, soprattutto data la situazione di *palese colpevolezza*.

«La bibliotecaria Terlu Perna non aveva cattive intenzioni» disse Rijes Velk, e la sua voce risuonò nella vasta aula di tribunale raggiungendo la cupola spiraleggiante. «Inoltre,